

Una terribile epidemia di peste lascia spazio a improbabili guaritori e a terapie improvvisate. In seguito gli speciali si riorganizzano in corporazioni e redigono statuti che delimitano le loro funzioni e soprattutto la gamma di prodotti commerciabili



La farmacia nel XIV secolo

DI RAIMONDO VILLANO

Dal 1347 la peste bubbonica si diffonde in tutta Europa devastandola per un triennio, dopo il quale resta endemica e ricompare periodicamente, a intervalli di circa dieci anni, in singole regioni, con danni enormi e la perdita almeno di un quarto della popolazione: 43 milioni di vittime. Complessivamente la nostra penisola perse la metà dei suoi abitanti totali.

La maggior parte dei medici e degli speciali scappa di fronte al morbo, lasciando campo libero a sedicenti curatori improvvisati

dagli inefficaci rimedi venduti a peso d'oro. Si adotta il metodo dell'accensione di grandi fuochi nei quali sono gettati unguenti, resine ed erbe aromatiche per depurare l'aria dai miasmi che si ritiene diffondano il male in quanto si contrappongono al tanfo proveniente dai corpi abbandonati in putrefazione. Tra le sostanze più usate vanno menzionate la resina di pino bruciata su legno di larice, lo zolfo, l'aceto e anche materiali maleodoranti che comunque erano in grado di coprire il fetore dei miasmi: sterco di bovini, corna e peli di svariati animali. Viene poi in-

trodotta l'uso di tenere alle narici sostanze odorose per purificare l'aria direttamente inspirata: si tratta di spugne imbevute di aceto in cui sono tenuti in infusione chiodi di garofano, cannella e altre spezie. Alcuni medici prescrivono come terapia alla comparsa dei bubboni il salasso sulla parte infetta; alcuni speciali, invece, fanno applicare sanguisughe all'ano degli appestati. Gli ammalati restano abbandonati nelle case, da dove arrivano invocazioni di aiuto che però rimangono inascoltate, mentre i congiunti, piangendo, si tengono a distanza.

LIMITAZIONI, ORARI E TURNI

Nel 1352 Giovanni II detto il Buono rispondendo a una lamentela della Facoltà di medicina di Parigi a causa di dispute tra medici e speziali, pubblica un editto che proibisce la somministrazione di medicine pericolose fatta da persone non qualificate, compresi gli *apothicaires*.

Nel *Breve degli Speziali* della Repubblica di Siena del 1355 si ritrovano precise disposizioni a riguardo di orario di lavoro e turni di servizio delle spezierie senesi: l'apertura è al suono della campana «*in aurora diei*» mentre la chiusura è al suono della campana «al vespro». È consentita, inoltre, l'apertura fuori orario esclusivamente in caso di urgenza per malati gravi; le botteghe devono stare «serrate» tutte le domeniche e nelle «feste comandate» (che sono 57 l'anno). Nei giorni festivi è comunque consentito aprire gli «sporti» solo su stretta necessità di chi chiede medicine per gli infermi. In seguito è concessa l'apertura domenicale e nei giorni di festa a una spezieria per ciascun «Terzo» (a turno) ma limitatamente alla sola vendita di droghe per uso alimentare, di tinture e di confetture (che per consuetudine sono preparate per feste, nozze e battesimi).

Nel 1361 con diploma dell'imperatore Carlo IV (1316-1378) si istituisce a Pavia un "paratico" indipendente degli speziali: il *Generale studium utriusque iuris, videlicet tam canonici quam civilis, nec non philosophiae, medicinae et artium liberalium*.

A Milano nei primi decenni del Trecento la potente consorte mercantile *Universitas Mercatorum* aveva cercato di impedire la costituzione dei paratici, le corporazioni di mestiere in area

padana, per evitare freni al monopolio esercitato sull'assetto economico della città. Nonostante questa opposizione, i paratici si costituiscono. Nel 1385 essi

sono diciannove e tra questi figura quello degli speziali, che, nella solenne processione che accompagna le celebrazioni per l'assunzione del potere di Gian Galeazzo Visconti, avvenuta proprio in quell'anno, occupano uno tra i primi posti: il sesto. In pratica i mercanti hanno dovuto accettare i paratici, ma la Signoria viscontea che li appoggia fa in modo, con opportuni provvedimenti, che le Arti restino strettamente vincolate all'autorità del potere centrale, attraverso la soggezione alle Magistrature di diretta emanazione signorile: il "Vicario" e i "Dodici di Provvisione". Nel 1386 la corporazione degli speziali concorre al sostegno economico dei lavori da poco intrapresi per la costruzione del Duomo di Milano.

Nel 1388 a Cremona, nel quadro della generale riforma amministrativa ordinata da Gian Galeazzo Visconti, gli speziali costituiscono il *Paraticis artis speciariorum civitatis Cremonae* il cui statuto proibisce espressamente la vendita nelle spezierie di formaggi, burro, corda, tele e consimili prodotti, retaggio dell'antica ripudiata commistione con i formaggiai e, soprattutto, estranei alla tutela della salute. Per assicurare, inoltre, la precisione delle pesature, le spezierie sono obbligate a effettuare un controllo almeno trimestrale delle bilance mentre le eventuali produzioni difettose di medicinali rinvenute nel corso di ispezioni sono da «abbruciarsi» in pubblico sopra la Piazza Maggiore del Comune. Nel 1390, infine, con le *Constitutiones et statuta et ordinamenta paratici et universitatis apothecariorum sive speziariorum civitatis et suburbiorum Mediolani*, approvate da Gian Galeazzo Visconti nasce un paratico indipendente degli apotecari e speziali in Milano.

FARMACOLOGIA E BOTANICA

Sul finire del Trecento viene realizzato per l'imperatore di Boemia e Germania Venceslao IV un esemplare del *Tractatus comunemente denominato Historia plantarum*, codice tardogotico di gran lusso in cui alle immagini delle piante si accompagnano eleganti figure e fregi ornamentali.

A Padova, invece, nasce l'immagine botanica moderna intesa come rappresentazione diretta, esatta e dettagliata del vero: il primo testimone del nuovo tipo di il-



lustrazione è il celebre *Liber agregà di Serapion*, detto anche *Erbario Carrarese*, la cui datazione va collocata tra il 1390 e il 1404. Il testo è costituito da una traduzione in volgare padovano del *Liber aggregatus in medicinis simplicibus*, testo di farmacologia botanica del medico arabo Serapione il Giovane, con 56 immagini di straordinaria bellezza e prevalentemente tratte dal vero, utilizzando piante fresche o essiccate. Per la prima volta nella storia della botanica medievale le piante sono rappresentate come creature vive e in tutta la loro tridimensionalità, plasmate dalla luce e descritte con ricchezza e precisione di dettaglio nel fusto, nelle foglie, nei fiori e nei frutti.

Si ha, in effetti, l'impressione di essere di fronte a illustrazioni concepite in funzione della didattica e, a tal proposito, è significativo che le piante siano rappresentate a distanza molto ravvicinata per rendere possibile il massimo dettaglio. Questo erbario, tuttavia, non ha una grande importanza per quanto attiene la pratica della farmacia, soprattutto perché le illustrazioni sono poche e spesso di piante note e senza problemi di identificazione. Nel 1390, infine, si rinvencono in vari documenti tracce della presenza del riso in Italia, già noto da molto tempo nella penisola, considerato una spezia e venduto in spezieria per scopi terapeutici. Tale monopolio degli speziali resisterà fino alla seconda metà del XV secolo, quando l'avvento delle prime risaie, in Lombardia e nelle zone paludose della pianura Padana poi, trasformano il riso da prodotto di appannaggio esclusivo degli speziali a elemento diffuso dell'alimentazione della popolazione.

